

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Comunque, i tempi sono i tempi, presidente.

PRESIDENTE. Su questo, avrebbe potuto richiamarmi, segnalandomi il superamento dei tempi convenuti, e avrei sicuramente terminato, come ho fatto, senza alimentare polemiche di sorta. Peraltro, alla Camera sono previste votazioni alle 16,30 e al Senato alle 17, quindi abbiamo tutto il tempo per ascoltare la replica del direttore Del Noce e concludere quindi l'audizione. Detto ciò, mi scuso, comunque, con i colleghi per aver preso più tempo di quello che avrei dovuto utilizzare.

Do la parola al direttore Del Noce per la replica.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Vorrei, innanzitutto, ringraziare tutti i senatori e i deputati per la cortesia con cui hanno posto le loro domande, al di là delle collocazioni politiche, il che, ovviamente, ha contribuito alla qualità del dibattito, di cui mi complimento, perché le domande poste non sono retoriche o polemiche, bensì entrano realmente nello specifico dei fatti e dell'attività di cui la RAI ed un suo direttore di rete sono chiamati a rispondere. Quindi, vi ringrazio già di questo.

Per le risposte, intendo seguire l'ordine degli interventi. L'onorevole Pedrini ha formulato innanzitutto una domanda su *Uno mattina*, citando anche un episodio specifico. Ebbene, tale trasmissione dipende solo al 50 per cento da RAI Uno, perché è una cogestione RAI Uno-TG1, quindi mi è difficile rispondere sia per la singolarità di un episodio (magari, anche trattato più volte in varie edizioni, su una trasmissione che dura 4-5 ore ogni mattina ed è gestita, ripeto, metà da noi e metà dal TG1), sia perché dovrei rintracciare anche la responsabilità del personaggio e della tematica. Mi è difficile, quindi, fornire una risposta specifica. Posso indagare e dargliela volentieri, ma, trattandosi di una valutazione di merito, chiederò informazioni e gliel'ho fornirò prioritariamente.

Per quanto riguarda *Linea verde*, ho più facilità a rispondere perché, sebbene ignori l'episodio specifico, avendo condotto tale trasmissione per due anni, prima di diventare direttore di RAI Uno, sapevo com'era esattamente...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. La *De Santis* dipende da lei?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Era il mio vicedirettore. Generalmente, *Linea verde* quasi mai — almeno durante la mia gestione — ha intervistato o coinvolto esponenti delle istituzioni, ovvero sindaci o amministratori locali. Nata come *A come agricoltura*, si è rivolta sempre al mondo della produzione e degli agricoltori. Successivamente, si è allargata al tempo libero, al rapporto tra ambiente, tempo libero ed agricoltura, e ha tenuto conto delle interdipendenze che si sono positivamente create, ovvero del recupero dei centri storici o dell'ambientalismo.

Questi aspetti sono stati curati attraverso inviti che tendevano a spersonalizzare il problema del luogo, con un invito, in genere rivolto al sindaco, a partecipare al banchetto finale, nel quale l'amministrazione locale aveva la possibilità di esprimersi. Se nel suo caso c'è stata una mancanza, me ne rammarico e ne chiederò spiegazioni; mi permetto, però, di sottolineare che un direttore esiste anche per intervenire, se sollecitato in tempo: a me non è stato chiesto di intervenire. L'avrei fatto sicuramente, ma non per riguardo a lei...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. L'abbiamo fatto, chiedi ai suoi collaboratori. Domandi pure al dottor Scipioni...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. A me non è stato segnalato, quindi dispiace che ciò sia avvenuto.

Per quanto riguarda gli stipendi, non so se i consiglieri di amministrazione ne siano a conoscenza; forse, dovrebbe chiederlo più a loro che a me, ma dubito che, qualora un consigliere di amministrazione chieda degli stipendi dei vertici RAI al

direttore generale, suo interlocutore diretto, quest'ultimo rifiuti di rispondere.

Per quanto riguarda i doveri dell'informazione sulla specificità della gestione, solo il direttore generale o il consigliere di amministrazione sono in grado di rispondere sui loro diritti e doveri.

Per quanto concerne i criteri delle assunzioni, lei ha molte ragioni. Sono assolutamente convinto che esistano anomalie, per cui, se mi chiede come si entra in RAI, non le so rispondere; lo stesso avverrebbe se lo chiedesse a quasi tutti i dirigenti RAI. Dobbiamo riconoscere solo come la maggioranza delle persone entri attraverso una causa. In assenza di un criterio reale che determini come entrare in RAI, si rileva un'enorme casualità: si entra come programmisti-registi, come prime utilizzazioni, come primi contratti, che poi si trasformano in « bacini », da cui si selezionano le persone, mentre i giornalisti diventano precari, con altri generi di iter. Esiste senza dubbio un percorso molto macchinoso che, come più volte ho segnalato in azienda, rende difficili le carriere ed induce ad un innegabile invecchiamento e ad una demotivazione delle persone. Proprio l'altro giorno, nel corso di una riunione con il direttore generale, abbiamo ribadito come sia anormale diventare dirigenti in età così avanzata in RAI, dove i dirigenti più giovani — peraltro rari — hanno 40 anni: carriere così lente inducono ad essere demotivati.

Molte situazioni dovrebbero essere corrette, ma qui entriamo in una valutazione che esula dai miei ambiti di competenza all'interno dell'azienda.

Posso invece rispondere con maggiore sicurezza alle ultime due domande, riguardanti l'utilizzazione delle risorse interne e il Festival di Sanremo.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse interne, ritengo opportuno distinguere due settori: il primo è il cosiddetto « sotto la linea », che riguarda il settore della produzione propriamente detto, il secondo è il « sopra la linea ».

Il « sotto la linea » — e rispondo anche alle domande postemi da altri commissari per quanto riguarda i centri di produzione

— è occupato oltre i limiti delle proprie capacità produttive, ovvero è utilizzato al massimo delle sue potenzialità, tanto che, talvolta, si deve ricorrere ad appalti esterni, perché mancano risorse interne sufficienti a soddisfare le produzioni delle reti, dei telegiornali, insomma dell'intera azienda. Per quanto riguarda il cosiddetto « sopra la linea », e qui rispondo solo per RAI Uno, non mi risulta che nella rete ci siano persone che non lavorano. La struttura ha circa 160-170 dirigenti e dipendenti impiegati alle sue dirette dipendenze, e migliaia di contratti di collaborazione esterna. Mi pare che la RAI stipuli circa 15.000 contratti di collaborazioni esterne all'anno; naturalmente, la maggioranza è costituita da contratti molto piccoli, spesso a termini molto brevi, o anche da assunzioni a termine di segretarie, quindi di tutti i generi. In tali casi, non si può ipotizzare una non utilizzazione di risorse, giacché queste figure vengono contrattualizzate proprio in quanto necessarie per l'azienda, per un programma o per sostituzioni che, in tal modo, possono anche costituire prime tappe verso successive assunzioni.

Risponderò più dettagliatamente anche ad altre domande riguardanti il problema dei rapporti fra appalti e risorse interne. Dubito, tuttavia, che l'azienda possa essere accusata di non utilizzare il proprio personale, tranne per quanto concerne le insufficienze fisiologiche comuni a tutte le aziende.

Per quanto riguarda il Festival di Sanremo, certamente...

EGIDIO ENRICO PETRINI. Il *budget* totale di cui dispone a quanto ammonta?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Il *budget* totale di RAI Uno deve essere spiegato più articolatamente, perché, in realtà, è scorporato e dovremmo parlarne per quote. Esiste, infatti, il *budget* della cosiddetta utilità immediata, che oggi si aggira intorno ai 215- 220 milioni di euro e subisce sempre un'oscillazione, perché il consiglio di amministrazione lo aumenta in caso di eventi particolari o lo

diminuisce in base alle esigenze, ma non di tanto, perché la programmazione è avviata fino alla fine dell'anno. Poi, c'è il *budget* di RAI Fiction, quello di RAI Cinema, quello di RAI Sport. Tutti devono essere scorporati per quote, perché queste direzioni non lavorano soltanto per RAI Uno, ma sono trasversali. RAI Uno, ovviamente, occupa una grande parte della quota di RAI Fiction e una grande parte del *budget* di RAI Sport, perché gli eventi più costosi — *Champions League*, mondiali, europei, automobilismo — sono trasmessi sulla prima rete. Sulle altre, vengono trasmessi gli eventi che magari occupano un numero di ore maggiore, ma sono sicuramente minori dal punto di vista dell'impegno finanziario. Un *budget* totale viene realizzato alla fine dell'anno, ripartendo tali quote tra le varie reti.

Per quanto riguarda le selezioni del Festival di Sanremo, posso rispondere con molta chiarezza, avendo fatto cinque Festival e dovendo probabilmente preparare anche il prossimo.

Ho scelto fin dall'inizio, con estrema chiarezza, cinque anni fa, di nominare un direttore artistico, il quale a sua volta nomina una commissione, che quest'anno ha esaminato 1400 canzoni: avendo affidato loro tale compito, li lascio assolutamente arbitri del loro operato.

Mi ha fatto piacere che la senatrice Rame abbia apprezzato il lavoro svolto da Pippo Baudo quest'anno: a mio avviso, è stato un eccellente lavoro di selezione delle canzoni, nel quale non si può interferire. Non ho mai fatto, in questi anni, alcun tipo di — non chiamiamola interferenza, perché sarebbe un mio preciso diritto, volendolo fare —...

PRESIDENTE. Leggera pressione...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Diciamo alcun tipo di intervento. Ad esempio, l'anno scorso, quando non è stato scelto Albano, avrei potuto chiedere spiegazioni o proporre di « ripescarlo ». Non l'ho fatto, in primo luogo, perché non si può seguire parzialmente una cosa: intervenendo per Albano dopo avere ascoltato

la sua canzone, infatti, avrei potuto essere accusato di non aver fatto lo stesso per altri cantanti.

Il Festival di Sanremo, purtroppo ...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Gli è stato chiesto di presentarsi con la moglie, per essere ammesso...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Questo è un discorso riportato dai giornali, che ha sfumature differenti.

Questa è stata una prima proposta, rispetto alla quale Albano e Romina si erano mostrati cautamente disponibili a cantare insieme, possibilità poi sfumata. Il pezzo che avrebbero potuto cantare insieme è poi cambiato e la canzone di Albano, probabilmente, è piaciuta meno, quindi è stata eliminata.

Personalmente, non solo sono amico personale...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Parliamo, però, di un direttore. Lei ha correttamente usato il termine « arbitro », che definisce, appunto, chi agisce con arbitrio...

PRESIDENTE. Sono costretto a toglierle la parola, onorevole Pedrini.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Me la tolga pure !

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. È il direttore artistico che sceglie; personalmente, io scelgo di non interferire con le sue decisioni. In questo caso, sono estimatore e amico di Albano, quindi lo scorso anno avrei avuto un'inclinazione personale ad intervenire, ma ho scelto di non farlo per le ragioni che ho spiegato prima. Il Festival di Sanremo è un mondo di una delicatezza straordinaria.

La domanda successiva era quella dell'onorevole Merlo...

PRESIDENTE. C'è ancora la domanda dell'onorevole Pedrini sul rapporto tra RAI Uno e RAI International.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Anche su questo, le posso rispondere parzialmente, escludendo, però, l'esistenza di ritorni economici per RAI Uno, qualora RAI International trasmetta una delle nostre trasmissioni.

Per quanto riguarda il *budget* di RAI International, dovrebbe chiedere direttamente a loro, anche relativamente ai diritti sportivi, perché si tratta di una questione complicata e non vorrei fornire informazioni sbagliate.

A proposito della questione Festival di Sanremo-Baudo, domanda ricorrente che mi aspettavo, desidero precisare che i rapporti tra me e Baudo sono ottimi, quindi non è successo nulla di irreparabile. Il primo giorno, il giornalista Molenini, del *Messaggero*, mi ha rivolto una domanda che, solitamente, mi viene fatta alla fine, ricordando come, in passato, abbia affermato la necessità che il Festival di Sanremo ogni anno cambi conduttore. In ogni edizione, infatti, ho cambiato sempre conduttore perché ritenevo, ritengo e riterrò sempre, anche quando non sarò più direttore di RAI Uno, che l'unico elemento di novità di un festival, che per sua natura è ripetitivo, sia il cambiamento del conduttore, che evita agli spettatori la sensazione di assistere a una mera fotocopia di quello precedente.

Il Festival di Sanremo rappresenta un investimento molto forte della RAI, un evento nazional-popolare straordinario, seguito per cinque sere mediamente da più di 12 milioni di persone: se potessimo trasmettere cinque partite della Nazionale di seguito, ammesso che potesse giocarle, non avremmo risultati così straordinari. Sanremo riflette, però, anche un'anomalia, ovvero la presenza, in un evento privo di grandi novità, di circa 1.500 giornalisti accreditati per testate radio, fotografi, cine operatori, i quali, naturalmente, per poter scrivere devono speculare sul nulla e creare la notizia. Su questa domanda, cui ho risposto, è stato speculato.

Ciò che più mi dispiace, ma è stato fatto in buona fede e non sono intervenuto in tempo nelle precisazioni, è che si è mancato di ribadire che, prima di tutto,

ogni regola ha le sue eccezioni. Non è stato rivolto alcun insulto né causata una *diminutio* a Pippo Baudo e al lavoro da lui svolto, trattandosi solo di un'indicazione generale, dalla quale non mi dissocio. Ciò è stato interpretato come una mancanza di riguardo nei confronti di Pippo Baudo; essendo qui presente Franca Rame, credo di poter citare una delle leggi dello spettacolo, ovvero come non sia mai corretto — e riguardo a ciò faccio anche autocritica — occupare il palcoscenico altrui quando c'è un artista in scena. Essendoci Pippo Baudo in scena, avrei quindi dovuto scegliere di non pronunciarmi fino alla fine del Festival, anche se, in linea di principio, avevo espresso una esternazione di carattere generale, perché, finché il conduttore è in scena, non è giusto né porre questa domanda né formulare una risposta. Forse, sarebbe stato più corretto.

Le polemiche, tuttavia, fanno bene al Festival: non voglio affermare che questa polemica abbia contribuito al successo di questo Festival, però, certamente, ha alimentato la curiosità intorno a Pippo Baudo, che ha recitato, anche parzialmente, il ruolo della «vittima». È stata una sorta di grande gioco delle parti, all'interno del quale non è successo nulla.

Quanto alla domanda dell'onorevole Merlo su *Rockpolitik*, è passato un anno e mezzo, ma colgo volentieri l'occasione di chiarire, perché è stata operata indubbiamente una forzatura.

Ho sollevato un problema sul quale oggi mi sembra tutti convengano, anche l'attuale maggioranza, che, secondo alcuni, non è maggioranza in RAI per via del consiglio di amministrazione. Anche la maggioranza politica che esiste oggi in Italia riconosce come il direttore di rete abbia il diritto-dovere di controllare i programmi. Non ho mai esercitato censure, con me hanno lavorato gli artisti più vari, da Benigni ad Amendola, a Gianni Morandi, che hanno le tendenze politiche più diverse, ma ho sempre saputo quello che volevano fare e volevano dire, come ritengo sia normale. Recentemente, ho avuto il piacere di avere Dario Fo allo spettacolo di Ranieri: ha fatto un mono-

logo di oltre venti minuti, ma sapevo soltanto che cosa avrebbe detto in linea generale, non mi sarei mai permesso di chiedergli il testo scritto. Se, infatti, si ha il dovere, si deve avere anche il diritto, e viceversa. Non poter sapere da Celentano cosa volesse fare nel programma, di che cosa volesse trattare, e doverlo mandare in onda, mi ha posto nella condizione di dire all'azienda che aveva firmato un contratto — perché io mi ero rifiutato di farlo — in cui concedeva a Celentano carta bianca, con il diritto di andare in onda senza informare i vertici aziendali, e che non potevo fare altro che autosospendermi, perché dovevo essere esentato...

PRESIDENTE. È firmato dal direttore generale?

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. È firmato dal direttore generale. Quindi, è chiaro che dovevo autosospendermi, perché non posso essere responsabile civilmente e penalmente di qualcosa che non posso vedere e che avevo il dovere di vedere. Le polemiche sono nate su questo: ribadisco che Celentano è un grandissimo artista, al di là delle polemiche personali che possiamo avere avuto, e che, se volesse tornare in RAI, troverebbe sempre le porte aperte, perché nessuno disconosce il suo altissimo livello. Ma certamente anche lui ha beneficiato di questa polemica, perché dieci giorni di dibattito pro o contro hanno automaticamente creato una enorme curiosità sul suo programma.

FABRIZIO MORRI. Ne ha beneficiato la rete...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. La rete ne ha sicuramente beneficiato.

PRESIDENTE. Si mettono d'accordo prima. È uno « schema » che funziona.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Talvolta, viste dall'interno o dall'esterno, le polemiche hanno carature molto diverse.

Restava e resta per me una questione di principio che, come ho detto, non è assolutamente eludibile e non sarà mai più elusa in futuro, e cioè che il controllo editoriale, il sapere che cosa va in onda, è assolutamente indispensabile.

FRANCA RAME. Mi sembra legittimo.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Mi fa piacere che anche lei lo affermi. Voi avete subito una censura nel 1962 su uno *sketch* sugli edili...

FRANCA RAME. Mi sembra legittimo purché non ci sia censura. Nel nostro caso, fummo noi ad andarcene.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Esatto. Voi avete rifiutato di proseguire perché quello *sketch* sugli edili non poteva passare.

FRANCA RAME. Gli *sketch* furono tre.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. In una trasmissione.

Per quanto riguarda la domanda sulle risorse interne, sempre dell'onorevole Merlo, ritengo che le risorse interne siano ampiamente impiegate. Potrei fare un'escursione sul tema che si ricollega anche ad altre domande di altri commissari, per quanto riguarda i cosiddetti produttori esterni, ed anche alla domanda sul *cast*.

Innanzitutto, esiste il problema dei *format*, che oggi sono un fenomeno mondiale in prima serata. Mentre il *day time* è tutto di produzione interna, cioè un'ideazione interna, *Uno mattina*, *Occhio alla spesa*, *La prova del cuoco*, *La vita in diretta*, *Storia italiana*...

PRESIDENTE. *Porta a porta*...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. *Porta a porta* è in seconda serata, comunque sono tutte ideazioni interne. La struttura del *prime time* è costituita da *format* che hanno un mercato mondiale, quindi, per parafrasare un candidato alla

presidenza americana, Hubert Humphrey (il quale aveva rilevato come, per lui, competere contro Kennedy in una *nomination* democratica sarebbe stato come per un negozio di droghiere competere con una catena di supermarket), sarebbe impossibile realizzare i *format* all'interno della RAI. Essi subiscono una rielaborazione all'interno dell'azienda. Per primi, abbiamo preso *Affari tuoi*, *format* che ha segnato il grande rilancio di RAI Uno (e averlo individuato, forse, è stato il mio maggiore successo personale), e lo abbiamo riadattato alle esigenze di Bonolis e al gusto italiano.

PRESIDENTE. I *format* sono molto flessibili.

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Subiscono trasformazioni e ogni artista li modifica secondo il gusto, come è giusto.

Il problema dei produttori esterni è visto anche alla luce dei *format*, che non costituiscono un grande aggravio per l'azienda, laddove sarebbe un aggravio molto maggiore fare un *flop* con un *format* (*Commenti*).

Quanto alla percentuale, dipende molto dal *format*, dagli accordi, ma è una percentuale con tutto l'impegno del produttore esterno, che significa spesso *format*, *casting*, organizzazione. Nel caso di *Affari tuoi*, la Endemol, oltre a fornire il *format*, effettua la selezione dei concorrenti, mentre noi mettiamo tutto il resto: regia, produzione, conduttore, organizzazione. Credo che, sul costo complessivo, il contratto Endemol sul programma incida per circa il 15 per cento, compresa l'organizzazione e la selezione dei concorrenti; quindi, il costo del *format* sarebbe contenuto.

Se avessimo un altro *format*, con selezione dei concorrenti affidata all'esterno, risparmieremmo forse il 5 per cento, se il *format* fosse nostro; però, se il *format* fosse sbagliato, sarebbe un tale disastro per le casse aziendali da rendere evidente il beneficio di questo tipo di scelta. Cerchiamo, invece, di ricondurre all'interno

l'organizzazione e la produzione. Il *format* è un altro discorso, ed è anche possibile sceglierli e a comprarli sul mercato mondiale senza ricorrere sistematicamente ai produttori, ma passando ad un'organizzazione dello spettacolo all'interno.

La RAI non ha mai ceduto i due capisaldi, Festival di Sanremo e Miss Italia, che ha sempre realizzato con ideazione e produzione interne.

Stiamo, invece, sperimentando con successo, e pensiamo di portare avanti su tutti i programmi, la scelta del *cast* degli artisti non più affidata al produttore esterno, a società specializzate, ma realizzata all'interno. Questo dovrebbe consentire di ridurre i costi e gli esperimenti stanno andando bene, sulla duplice strada di aumentare lo spazio nella produzione dei programmi e di riappropriarci totalmente del *casting*.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Beltrandi sul pluralismo, egli ha citato casi specifici, che però riguardano il TG1, perché, nel caso di *Uno Mattina*, nelle elezioni dello scorso anno, eravamo espropriati. Anche adesso, *Uno Mattina* e *Porta a Porta* sono ricondotti a testata e non sono più nella disponibilità del direttore di rete. Quando ci sono le elezioni, non posso risponderne perché non è più il mio ambito.

Il senatore Montino ha espresso considerazioni di carattere generale che condivido, perché presentare soltanto *fiction* e intrattenimenti pone dei limiti, e il cinema costituisce un valore culturale nazionale. Con profondo rammarico, constato come i giovani non vedano film come *Roma città aperta*, *Senso* e *La dolce vita*, capolavori del cinema italiano; probabilmente, però, è compito delle altre reti, e non di RAI Uno, «rieducare» — se il termine è ammesso — un pubblico giovane ad una visione ...

PRESIDENTE. «Riconvertire»...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Riconvertire è il termine giusto.

Si tratta di veri capolavori, che fanno parte della nostra storia e la cui visione sarebbe anche un godimento. Ritengo un

grande limite non vederli; probabilmente, si potrebbe promuovere una campagna di sensibilizzazione su questi argomenti che riunisca persone della cultura e della politica, alla quale ci aggregheremmo molto volentieri, inserendoli come parti di un programma culturale trasmesso con una certa enfasi e una certa ambizione. Certamente, il cinema di oggi non è altrettanto grandioso, pur utilizzando grandi investimenti, grandi spettacolarità ed effetti speciali, ma è un prodotto «usa e getta», tant'è che, nel momento del secondo passaggio, si assiste ad un drastico calo di spettatori. Solo il caso *Pretty woman* rappresenta un fenomeno irripetibile, in quanto è un film che continua ad ottenere il 18-20 per cento di *audience* in qualunque momento venga trasmesso, mentre gli altri subiscono oggettivamente grandi limitazioni.

L'onorevole Giulietti mi ha rivolto domande molto interessanti; mi dispiace che non sia presente in questo momento e lo ringrazio personalmente per avere ricordato, quando ero corrispondente negli Stati Uniti, il mio impegno personale contro la pena di morte e per le tematiche proposte.

Per quanto riguarda le persone che vincono cause, come la Guzzanti, non posso rispondere: se qualcuno vince una causa, infatti, non viene interpellato un direttore di rete su come dare corso all'esito di quella causa. Si tratta di una questione tra uffici legali, di cui non vengo mai direttamente investito, a meno che non si tratti di qualcuno che abbia vinto una causa su RAI Uno e debba essere reintegrato.

Mi limito a dire che la Guzzanti ha lavorato nel programma di Morandi e in quello di Celentano, quindi, per il suo genere di comicità, è stata utilizzata su richiesta degli stessi artisti. Diverso sarebbe affidarle un programma su RAI Uno, per evidenti ragioni di carattere editoriale e di specificità di rete, non per problemi di natura politica.

Per quanto riguarda lo stallo dell'azienda, RAI Uno, al momento, non presenta una situazione allarmante. Esiste il

problema tecnico di rispettare i tempi previsti per la digitalizzazione, rispetto al quale auspico un'accelerazione e non un rallentamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha provveduto ad introdurre nel contratto di servizio elementi di accelerazione.

FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno. Questo è stato assennato, perché un ritardo tecnologico può diventare pericoloso nei confronti delle altre emittenti, soprattutto di Sky, delle *pay tv* o di chi utilizzi un sistema più avanzato da un punto di vista tecnico.

RAI Uno non è in una posizione di stallo, i problemi dell'azienda hanno sempre risparmiato la rete ammiraglia, perché tutti sanno che i nostri...

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti chiedeva se non vi è il rischio che la situazione di stallo all'interno della RAI possa riflettersi negativamente su RAI Uno. La condizione di stallo era quindi riferita all'azienda.

FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno. Ho risposto all'inverso, ma è lo stesso genere di risposta. Il senso di responsabilità generale presente all'interno dell'azienda fa sì che i problemi di RAI Uno vengano sempre risolti. Certamente, faticiamo anche noi nell'approvazione dei contratti, ma sappiamo che RAI Uno deve andare in onda, che gli stipendi della RAI si pagano con RAI Uno, quindi abbiamo una corsia preferenziale all'interno dall'azienda.

Per quanto riguarda artisti come Grillo, mi fa piacere rispondere ad una domanda di questo genere perché tutti vorrebbero Grillo, almeno una volta, sulla loro rete. Personalmente, lo vorrei, però inseriamoci tra chi fa la domanda e chi dovrebbe mandarlo in onda, prescindendo totalmente dalla parte politica di Grillo e considerando solo le sue polemiche «industriali», che farebbero entrare immediatamente in conflitto la RAI con tutti gli investitori pubblicitari. L'impatto che

Grillo ha nel parlare di questi temi sarebbe devastante rispetto alla possibilità di una riparazione successiva.

Vorrei sapere chi si assumerebbe la responsabilità di una scelta di questo genere: basti pensare che già molti ritengono azzardata la mia scelta di portare Funari su RAI Uno, sebbene io lo consideri un vero fenomeno televisivo, l'occasione sia molto propizia e personalmente mi piaccia l'idea di un'innovazione e di portarlo in onda, così come sono sempre felice di ospitare Benigni.

Sono tutte persone che si esprimono liberamente, ma possono suscitare polemiche perché ci sarà sempre qualcuno che non condividerà quanto dicono, sebbene rimangano entro i canoni di un canovaccio accettabile.

Allo stesso modo, il discorso della satira è molto delicato, perché grandi artisti come Benigni, Fiorello e molti altri hanno un tocco che, anche quando è pesante, si rivela molto leggero, perché possiedono la capacità di compiere un salto *in extremis* per alleggerire.

La satira è molto pericolosa e può diventare un'arma impropria: ho sempre ritenuto che alcuni personaggi si prestino ad essere satirizzati più di altri e che alcuni l'accettino di buon grado, altri meno. Un diritto alla satira esiste, ma, così come esiste un diritto ad una *par condicio* da parte delle forze politiche, una persona non può essere lapidata attraverso la satira, che non può diventare una forma di gogna mediatica: specialmente su una rete generalista come RAI Uno, quindi, è necessario essere molto attenti a questo tipo di linguaggio. Tranne quando c'è questa arte dei grandi creativi, ho sempre considerato la satira come una forma molto pericolosa perché, se usata in termini rozzi, diventa un'aggressione.

Questa è la mia opinione personale, da cui si può dissentire, ma ritengo sia un argomento da affrontare con cautela, soprattutto su una rete ammiraglia di servizio pubblico.

Per quanto concerne Biagi, rispondo collegandomi anche alla domanda del presidente. Sono trascorsi cinque anni e sem-

bra, quindi, paradossale parlarne oggi per la prima volta. Avrei potuto essere convocato all'epoca, forse lo è stato Saccà, l'allora direttore generale.

Biagi ha scelto definitivamente di non accettare la proposta, che in un primo tempo aveva accolto, di fare una seconda serata su RAI Uno e alcune prime serate da concordare nell'arco dell'anno: l'argomento è stato trattato sia a livello contrattuale sia a livello di transazione direttamente da Saccà, perché l'ultimo contratto a Biagi era stato fatto dal precedente direttore generale e quindi, per regola aziendale, doveva essere il direttore generale a trattare direttamente con Biagi. I particolari precisi non li riferisco perché, ovviamente, dovrebbero essere chiesti a Saccà, in quanto allora direttore generale, però il risultato mi sembra risulti evidente da un'intervista rilasciata oggi da Biagi, in cui accenna come, se si fosse trattato di una questione economica, avrebbe potuto accettare l'offerta di RAI Uno di allora e rimanere. Poi sono state scelte altre strade, sono emerse come sempre le polemiche politiche, che prendono il sopravvento sulla parte contrattuale meno spettacolare, però la verità è oggettivamente questa.

Per quanto riguarda le agenzie e i *casting*, ho già risposto, mentre le aziende « chiavi in mano » non esistono, specialmente nell'intrattenimento.

PRESIDENTE. C'era la domanda dell'onorevole Giulietti, ripresa anche dalla senatrice Rame, a proposito di serate evento su temi particolarmente...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Questa è ancora successiva, risponderò dopo.

EsercitiAMO sempre il controllo editoriale pieno, possiamo dare maggiore o minore spazio ai produttori esterni nella gestione degli artisti. La Ballandi, ad esempio, è un'azienda che gestisce direttamente artisti quali Fiorello; ma per Fiorello non si tratta di *format* bensì di uno *show*, quindi il contratto diventa omnicomprensivo, sebbene la produzione rimanga sem-

pre in mano alla RAI, così come il controllo editoriale. E questo è il massimo concesso, mentre gli altri invece hanno collaborazioni molto minori.

Per quanto riguarda le tematiche, la parte forse più interessante delle domande poste, sono perfettamente consapevole dell'esistenza di alcuni limiti, per quanto riguarda il cinema, la grande musica, spesso la cultura, limiti della stessa televisione rispetto alle potenzialità di certi generi.

Alcuni sono limiti strutturali della televisione. Sulle tematiche, si ripropone la stessa domanda, ovvero quante tematiche siano suscettibili di essere portate all'attenzione di una rete generalista, e soprattutto quante possano andare in prima serata. Il problema centrale è che spesso si identifica la televisione con le prime serate.

Forse, questa è l'innovazione che dovremmo perseguire, perché la prima serata ha un valore simbolico, laddove andare in prima serata rappresenta un *plus* rispetto ad una gestione normale del palinsesto del *day time*, quindi è un'ambizione condivisa. Non tutto, però, è adeguato alla prima serata: ad esempio, talvolta, trasferendo *Porta a porta* in prima serata, si rileva lo stesso ascolto che ottiene in seconda serata, il che significa che il bacino di utenza è questo. Abbiamo solo uno *share* molto minore, essendo il bacino potenziale molto maggiore: in altre parole, riceviamo solo il danno senza averne il vantaggio, perché chi vuole seguire quell'argomento lo segue in seconda serata.

Ritengo, perciò, che per compiere un progresso in questi settori sia necessario individuare altri spazi, che non si limitino alla prima e alla seconda serata, ma siano anche il *day time* e spazi qualificati in cui certi temi possano essere ampiamente dibattuti e approfonditi.

Il problema dell'acqua è un problema drammatico, come anche il problema ecologico: lo affronteremo, per esempio, nello spettacolo di Funari, attraverso testimonianze che dovrebbero farne toccare con mano la drammaticità. In particolare, è stata prevista la presenza del Primo mi-

nistro e del ministro degli esteri di un arcipelago in cui dovranno essere trasferite 10.000 persone della capitale perché l'isola sprofonda, e quindi fra pochi anni non esisterà più.

Non sono temi leggeri, bensì reali, che riguardano il futuro dell'umanità: portato nell'aspetto spettacolare e paradossale della prima serata di Funari, ritengo che questo tema avrà un impatto generale, inducendo tutti a porsi il problema, perché, per dirla con Oscar Wilde, purtroppo c'è sempre qualcosa di estremamente meschino nelle tragedie altrui, giacché ciò che non ci tocca direttamente viene considerato lontano.

Quando Clinton era Presidente degli Stati Uniti — ero corrispondente in America, allora —, nel 1997, alle Nazioni Unite, aveva affermato che molti arcipelaghi, dalle Maldive in poi, sarebbero sprofondati e che la Louisiana e la Florida avrebbero subito inondazioni che avrebbero sottratto gran parte del territorio. Quando però si è verificato il disastro di New Orleans, nessuno ha ricordato che Clinton l'aveva predetto, sebbene si trattasse di un Presidente degli Stati Uniti, non di una persona priva di potere. Aveva predetto ciò che si è verificato pochi anni dopo, però si riscontra una diffusa insensibilità nei confronti di certi temi.

Personalmente, sarei felice che RAI Uno fosse artefice e protagonista di campagne bipartisan su questi argomenti e su temi che riguardano tutti, come la pena di morte, anche allargandola ai diritti di difesa, perché certe questioni sono di peculiare rilevanza ed attualità.

PRESIDENTE. Certo, è il pluralismo dei punti di vista.

FABRIZIO DEL NOCE, Direttore di RAI Uno. Ci lamentiamo, infatti, dell'Italia, ma esistono Stati in cui il diritto di difesa manca vergognosamente e, in tali casi, sarebbe una conquista generale dell'umanità se questi temi diventassero una conquista civile per tutti. Sarei felice che potessero essere affrontati.

Personalmente, in quest'ultima fase della mia direzione, voglio impegnarmi a

sfruttare altri spazi che esulino dalla prima serata, per portare avanti simili approfondimenti. Inviterei, però, la politica a considerare la programmazione nel suo complesso, valutando se i temi siano affrontati e non dove lo siano, perché affrontarli in orari punitivi è ingiusto, mentre è doveroso affrontarli in orari compatibili, anche se ciò che è qualità non necessariamente può essere televisivamente compatibile.

Dante è sicuramente altissima qualità mondiale, ma diventa televisivamente compatibile solo quando lo interpreta Benigni: è un grande dolore, perché credo sia una privazione al pubblico non proporre Dante, ma è una scelta obbligata se manca chi lo sa interpretare.

Non mi è ancora riuscito di realizzare un progetto simile con la grande musica, mia grande passione: personalmente, amo Wagner, Bruckner, Strauss, ma non ho mai osato portare questi autori su RAI Uno, perché so che otterremmo risultati devastanti.

Quanto al teatro, purtroppo ha una specificità diversa, ha ritmi e scenografie che non sono riportabili direttamente in televisione, come la lirica. Forse, non si è ancora trovato il modo.

FRANCA RAME. E c'è il telecomando...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Appunto, questo è il problema.

L'ultima domanda riguarda i punti deboli. Uno dei punti deboli che ravviso in RAI Uno, in questi anni, è la difficoltà di aprire nuovi orizzonti su tali tematiche. Vorrei però sottolineare il peso di un insuccesso. Lo scorso anno, in occasione del decimo anniversario di Chernobyl, abbiamo positivamente realizzato una trasmissione di Piero Angela sull'uranio e sui rischi ad esso connessi; però, una trasmissione che non andasse bene implicherebbe l'impossibilità di farne altre, quindi bisogna procedere con estrema attenzione per quanto riguarda le prime serate.

L'onorevole Lainati rilevava come i successi della *fiction* rappresentino un elemento di grande editorialità da parte della

RAI. Trasmettere un film, per quanto importante possa essere, è semplicemente riproporre un prodotto di altri, mentre la *fiction* costituisce invece una scelta, un grande contributo all'industria nazionale, alla rivisitazione della storia.

Concordo con la senatrice Rame che sarebbe stato più opportuno che *Porta a Porta* avesse affrontato il caso Telecom piuttosto che il tema delle gambe; talvolta, però, non si riesce ad organizzare un sufficiente livello di partecipazione, per esempio invitando Tronchetti Provera o Beppe Grillo, che era stato un protagonista, per poter giustificare una puntata. In quel caso, se non si riesce a realizzarla, queste puntate rappresentano riempitivi.

Concordo, altresì, sull'esagerata attenzione verso il caso di Cogne, ormai divenuto un fenomeno mediatico anziché giudiziario.

Ho già risposto alle altre tematiche sollevate dalla senatrice Rame, che ricordo di aver visto per la prima volta nel 1964 a Torino, al teatro Carignano.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Morri, ho già risposto sulla digitalizzazione, mentre la cultura rappresenta certamente un grande problema, soprattutto per i giovani.

Sulla cultura, però, è indispensabile affrontare un discorso di interazione tra le reti. Quando si riesce a portare un grande evento culturale alla ribalta di RAI Uno, come ad esempio Benigni, si tratta sicuramente di un grande successo, ma c'è poca disponibilità; oltretutto, è necessario considerare che, rispetto al passato, di grandi artisti ce ne sono sempre meno e sempre meno disposti ad andare in televisione. Celentano ci va ogni cinque o sei anni, mentre Fiorello è assente da quattro anni da RAI Uno: sono scelte loro, non certo nostre. Abbiamo, quindi, grosse difficoltà a reperire un grande artista che, soprattutto con l'attuale competitività di *audience*, intenda rischiare in televisione.

I giovani rappresentano un grande tema e sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Morri: l'invecchiamento del pubblico rappresenta uno dei problemi della televisione. Vorrei, però, risponderle

tecnicamente, giacché una rete giovane dev'essere sempre tale, mentre una rete generalista è per natura più anziana.

L'unica rete coerente, in Italia, con la sua *mission* giovanile è Italia 1: dividiamo in uno schermo le palle di collocazione per età e genere di pubblico e constateremo come Italia 1 abbia sempre il massimo del pubblico giovanile. Le altre reti sono tutte assiegate in una zona centrale-alta di questo diagramma, perché tra Canale 5 e RAI Uno vi è una differenza di tre anni, che può essere considerata poco o molto, però non è oggettivamente una grande differenza di età. Dovremmo cercare indubbiamente di ringiovanire il nostro pubblico, considerando, però, come il pubblico apparentemente invecchi, ma in realtà quelli che un tempo erano considerati vecchi oggi rappresentano ancora la popolazione attiva.

Il problema dei giovani deve essere, dunque, inquadrato nella *mission* di una rete, che potrebbe essere RAI Due per la nostra azienda, in grado di mantenere e rafforzare il rapporto con il pubblico giovane.

Ritengo questa l'unica strada per stabilire un rapporto con i giovani, anche perché il frazionamento del gusto giovanile è cambiato rispetto, per esempio, ai miei tempi, quando tutti, dai 16 ai 70 anni, ci riconoscevamo nel Festival di Sanremo.

Oggi, ai giovani piacciono gli Zero Assoluto e agli anziani piace Albano, ma chi guarda gli uni non segue l'altro: la segmentazione fa dunque sì che una rete generalista abbia scarse possibilità di attrarre i giovani, perché i giovani non sopportano ciò che piace agli anziani, tranne per personaggi come Benigni e Fiorello.

Questo riguarda anche il discorso culturale sollevato dall'onorevole Morri, che meriterebbe un dibattito molto più attento.

Infine, *last but not least*, vengo alle domande poste dal presidente Landolfi, cui darò brevissime risposte. Per quanto riguarda la riduzione di *Domenica In*, avevo già inviato una proposta in consiglio di amministrazione, che è stata bocciata perché un programma storico della RAI come questo non deve essere mutilato o

smontato. Ritengo che sia un programma troppo lungo nell'arco di sei ore e che bisognerebbe limitarne in parte la struttura, ma ho sempre ottenuto parere negativo da parte dell'azienda.

Per quanto riguarda la riduzione dei *reality*, non ne abbiamo mai fatti, quindi non possiamo ridurli.

PRESIDENTE. Era solo per portare un esempio...

FABRIZIO DEL NOCE, *Direttore di RAI Uno*. Quanto al discorso della messa in onda di quanto prodotto da RAI Cinema, quest'ultima è l'unica delle strutture aziendali, essendo indipendente, su cui non abbiamo un controllo su acquisti e produzione: sappiamo quello che fanno e quello che hanno acquistato, ma non lo promuoviamo e non ne abbiamo un'indicazione. Se un programma prodotto da loro è adatto a RAI Uno, lo trasmettiamo, ma quasi sempre affermano che i loro prodotti non sono adatti alla nostra rete per le aspettative di *audience* e quindi, sotto questo profilo, siamo limitati.

L'ultima domanda, a cui ho già risposto, riguardava Biagi.

Credo di avere risposto abbastanza esaurientemente e ringrazio i commissari per la cortesia di questa audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore di RAI Uno per la disponibilità manifestata. A nome della Commissione, esprimo la nostra soddisfazione per le modalità e l'esito di questa audizione, basata su domande precise e su risposte estremamente esaurienti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 28 maggio 2007.*
